

Il prossimo bilancio UE: la distanza fra ambizioni e capacità di azione



di **Luca Barana, Luca Cinciripini e Maurizio Iovinelli**

IAI

Nota prodotta nell'ambito dell'Osservatorio sull'UE promosso dal Gruppo Triveneto e dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro



Luca Barana è ricercatore senior presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Luca Cinciripini è ricercatore presso lo IAI.

Maurizio Iovinelli è Junior Visiting Fellow presso la Fondazione CSF e dottorando in Studi europei presso le Università di Torino e di Genova.

Gli autori desiderano ringraziare gli studenti del collegio "Lamaro-Pozzani" che partecipano all'Osservatorio sull'UE tramite la redazione di schede tematiche mensili. I partecipanti sono: Martino Casarotto, Paolo De Stefano, Daniele Maria Falciglia, Mattia La Tona, Raffaello Pio Marino, Chiara Moretti, Christiano Nella, Alessandro Tegas, Leonardo Valent.

Copyright © 2026 Istituto Affari Internazionali (IAI)
Via dei Montecatini, 17 – I-00186 Roma
www.iai.it

ISBN 978-88-9368-420-0

DOI 10.82088/9788893684200

Il prossimo bilancio UE: la distanza fra ambizioni e capacità di azione

di Luca Barana, Luca Cinciripini e Maurizio Iovinelli

Executive summary

L'adozione del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 (Qfp) è una delle principali priorità dell'Unione europea, ma le crescenti tensioni internazionali, il divario competitivo europeo evidenziato dal Rapporto Draghi e l'avanzata delle forze euroscettiche ne rendono l'approvazione particolarmente complessa. Pur rappresentando una quota contenuta del Pil europeo, il Qfp riflette le priorità strategiche dell'UE. La Commissione propone 1.984 miliardi di euro a prezzi correnti, pari all'1,26 per cento del Pil dell'UE.

I negoziati sul prossimo Qfp. I negoziati hanno finora prodotto risultati limitati: le intese parziali riguardano gli obiettivi, non le risorse né i criteri per utilizzarle. Il Consiglio europeo di ottobre non ha raggiunto un accordo, cristallizzando la divergenza fra i paesi frugali, che chiedono una riduzione nell'ordine di centinaia di miliardi di euro, e i 17 paesi degli "Amici della coesione", che premono per garanzie su Pac e fondi di coesione. La *Negotiating Box* irlandese, con un taglio di circa 159 miliardi di euro, ha irrigidito le posizioni.

Gli equilibri istituzionali nell'UE. Il Parlamento considera il Qfp uno strumento indispensabile per colmare il divario tra le ambizioni politiche dell'Unione e gli strumenti necessari per raggiungerle e richiede un aumento del bilancio del 10 per cento, in contrasto con l'orientamento restrittivo emerso finora in Consiglio. Le principali divergenze fra le istituzioni riguardano flessibilità, condizionalità e risorse proprie.

Competitività, innovazione e ricerca. La *Negotiating Box* mostra la distanza tra le ambizioni dell'UE e la disponibilità degli Stati membri a disporre di risorse sufficienti: la Rubrica 2 passerebbe da 589,6 a 514,4 miliardi di euro. Iniziative come le *Gigafactory* di IA e il Pacchetto sulle reti europee mostrano un potenziale concreto di integrazione capace di generare beni pubblici europei, ma il bilancio europeo rimane di dimensioni limitate rispetto all'economia dell'Unione.

La difesa europea. Il Fondo europeo per la competitività prevede una finestra dedicata a difesa, sicurezza e spazio, con una dotazione di 130,7 miliardi di euro a prezzi correnti, cinque volte superiore ai finanziamenti disponibili a livello europeo nell'attuale Qfp 2021-2027. Pur sembrando emergere un consenso relativamente ampio sulla necessità di incrementare gli investimenti, la *Negotiating Box* ridimensionerebbe questa componente da circa 130,7 a 113,7 miliardi di euro.

Conclusioni. Il negoziato evidenzia il peso delle logiche intergovernative nel Consiglio e il dibattito sul grado di centralizzazione della *governance* nelle mani della Commissione. Emerge però una netta distanza tra le ambizioni di rilancio economico espresse dai vertici dell'UE e l'impostazione del dibattito sul Qfp. Il Qfp e lo sviluppo di risorse proprie possono sostenere le ambizioni europee, ma non sono sufficienti a realizzarle da soli. Le iniziative e le proposte presentate non risolvono, infatti, il vulnus principale della *governance* economica europea. Le crisi internazionali che si sono susseguite nel corso dell'ultimo decennio richiedono investimenti e capacità di risposta a cui i singoli Stati membri non possono far fronte. Tuttavia, il bilancio europeo rimane di dimensioni limitate rispetto all'economia dell'Unione e continua a dipendere dai contributi degli Stati membri e dalla negoziazione intergovernativa nella quale le nuove priorità competono inevitabilmente con politiche consolidate e interessi nazionali. In questo contesto, l'annosa disputa sulle risorse proprie non è una questione meramente tecnica, poiché dalla capacità dell'UE di accrescere le proprie entrate dipende la possibilità di trasformare competitività, innovazione e ricerca da priorità dichiarate in politiche finanziate strutturalmente.

La questione centrale per il futuro dell'integrazione europea non è tanto se l'Unione debba o meno intervenire in un determinato settore, ma piuttosto con quali risorse e con quale *governance*. Il valore degli investimenti europei

non risiede soltanto nei risultati economici attesi, ma anche nella capacità di creare interdipendenze positive, *spillover* funzionali, infrastrutture condivise e interessi comuni che rendono più razionale l'azione congiunta rispetto alla frammentazione nazionale. La proposta di ridurre le risorse destinate a competitività, innovazione e azione esterna rischia di ampliare il divario tra ambizioni e capacità di azione dell'UE. Se infatti gli obiettivi da perseguire sono sempre più di dimensione europea, gli strumenti fiscali, le capacità di investimento e le responsabilità politiche rimangono in misura significativa nazionali.

Introduzione

L'adozione del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 (Qfp) è al momento una delle principali priorità dell'Unione europea. Le crescenti tensioni internazionali, il divario competitivo europeo evidenziato dal Rapporto Draghi e l'avanzata delle forze euroscettiche in diversi paesi membri rendono l'approvazione del prossimo bilancio settennale particolarmente complessa. La sua definizione non riguarda soltanto la distribuzione di risorse limitate, in un contesto in cui molti Stati membri dispongono di margini fiscali ridotti. Pur rappresentando una quota contenuta del Pil europeo, il Qfp riflette infatti le priorità strategiche dell'UE e orienta la *governance* del processo di integrazione. Il suo valore aggiunto rispetto alla spesa pubblica nazionale risiede soprattutto in una configurazione fortemente orientata verso gli investimenti, soprattutto a sostegno di beni pubblici europei, dalla difesa comune alle infrastrutture, fino ai progetti transnazionali.

Il negoziato è entrato nel vivo con la presentazione, da parte della Commissione europea, della proposta per il prossimo Qfp nel luglio 2025. Il regolamento che stabilisce i massimali di spesa complessivi e quelli delle singole rubriche dovrà essere approvato all'unanimità dal Consiglio, previo consenso del Parlamento europeo. Gli atti legislativi che disciplinano i singoli programmi di spesa seguiranno invece la procedura legislativa ordinaria, nella quale Consiglio e Parlamento operano come co-legislatori.

La Commissione propone un bilancio complessivo di 1.984 miliardi di euro a prezzi correnti per sette anni, pari all'1,26 per cento del Pil dell'UE. La cifra comprende 168 miliardi destinati al rimborso dei prestiti contratti nell'ambito del Next Generation EU (Ngeu). Al netto di questi rimborsi, il bilancio risulterebbe solo leggermente superiore a quello attuale. La proposta modifica, tuttavia, in modo significativo la struttura del Qfp: le rubriche di spesa passano da sette a quattro e i programmi di finanziamento da 52 a 16, con l'obiettivo di semplificare anche le procedure di accesso ai fondi. A questa razionalizzazione si affiancano una maggiore flessibilità per rispondere a esigenze impreviste e un legame più stretto tra l'erogazione dei finanziamenti e le riforme effettivamente realizzate dai beneficiari. Semplificazione, flessibilità e condizionalità sono dunque i tre principi alla base della proposta.

Le principali voci di spesa sono quattro. La Rubrica 1, dedicata alla coesione economica, sociale e territoriale e alla prosperità e sicurezza dei settori agricolo, rurale e marittimo, dispone di 1.062 miliardi di euro. Di questi, 865 miliardi sono destinati ai nuovi Piani di partenariato nazionali e regionali (*National-Regional Partnership Plan*, Nrpp), mentre circa 72 miliardi finanziano la *EU Facility*, concepita per sostenere progetti a livello europeo. La Rubrica 2, dedicata alla competitività, alla prosperità e alla sicurezza, ammonta a 589,6 miliardi, inclusi 234,3 miliardi per il nuovo Fondo europeo per la competitività (*European Competitiveness Fund*, Ecf), 175 miliardi per Horizon Europe e 81,4 miliardi per gli investimenti infrastrutturali attraverso il Meccanismo per collegare l'Europa (*Connecting Europe Facility*, Cef). Per la Rubrica 3, relativa all'azione esterna, viene allocata una dotazione di 215 miliardi, che comprende lo strumento Europa globale (*Global Europe Instrument*) da 200 miliardi. Infine, la Rubrica 4, destinata all'amministrazione dell'UE, dispone di 117,9 miliardi di euro.

Tabella 1 | Struttura della proposta di Qfp 2028-2034

Rubrica	**Ambito**	**Dotazione totale (mld euro, a prezzi correnti)**	**Principali voci di spesa (mld euro, a prezzi correnti)**
1	Coesione economica, sociale e territoriale; prosperità e sicurezza dei settori agricolo, rurale e marittimo	1.062	Piani di partenariato nazionali e regionali: 865 Rimborsi di Ngeu: 168 EU Facility: 72
2	Competitività, prosperità e sicurezza	589,6	Fondo europeo per la competitività: 234,3 Horizon Europe: 175 Meccanismo per collegare l'Europa: 81,4
3	Azione esterna	215	Strumento Europa globale: 200
4	Amministrazione dell'UE	117,9	n.d.

Nota: le voci di spesa indicate non esauriscono la dotazione complessiva di ciascuna rubrica, ma sono quelle più significative della proposta.

La proposta include inoltre strumenti al di fuori del bilancio ordinario: una Riserva per l'Ucraina da 100 miliardi, destinata a sostenere il percorso di pre-adesione all'UE e la ricostruzione del paese. Prevista anche la possibilità di attivare programmi di prestiti per 150 miliardi a sostegno di difesa, energia e innovazioni strategiche e per 395 miliardi destinati a fronteggiare crisi impreviste. La Commissione propone infine nuove risorse proprie, attraverso imposte a livello europeo che dovrebbero ridurre almeno in parte la dipendenza dai contributi nazionali. Il gettito previsto è di circa 58 miliardi di euro.

Tabella 2 | Principali strumenti al di fuori dei massimali di spesa del bilancio

Strumento	**Importo (mld euro, a prezzi correnti)**	**Finalità**
Riserva per l'Ucraina	100	Sostegno al percorso di pre-adesione all'UE e alla ricostruzione del paese
Catalyst Europe	150	Programma di prestiti a sostegno di priorità e innovazioni strategiche
Meccanismo di crisi	395	Programma di prestiti in risposta a crisi impreviste

Nota: gli strumenti elencati sono i più significativi fra quelli citati nella proposta al di fuori dei massimali di spesa del bilancio; i programmi di prestiti sono attivabili su base eventuale.

Questa nota esamina quindi lo stato dei negoziati e le loro implicazioni per gli equilibri istituzionali dell'UE. Approfondisce inoltre le ricadute del prossimo bilancio in due ambiti strategici: competitività e difesa.

1. I negoziati sul prossimo Qfp – Decisivi i prossimi mesi

I negoziati tra gli Stati membri hanno finora prodotto risultati limitati. Sono state raggiunte alcune intese per un mandato negoziale parziale del Consiglio su singoli aspetti della proposta della Commissione, tra cui i fondi per la competitività (Ecf) e per l'azione esterna (*Global Europe*). Gli accordi riguardano però soprattutto gli obiettivi da perseguire, senza definire le risorse

da assegnare né i criteri per utilizzarle. Restano quindi aperte questioni centrali, come il grado di flessibilità e condizionalità nell'erogazione dei finanziamenti, entrambi elementi essenziali nella visione della Commissione.
Sebbene i Trattati attribuiscano al Consiglio un ruolo formale centrale, la sensibilità politica del bilancio ha progressivamente rafforzato il peso del Consiglio europeo. Anche nell'attuale negoziato, l'attenzione si è dunque concentrata sulla riunione dei capi di Stato e di governo del 15 e 16 ottobre, considerata un passaggio decisivo per sbloccare le trattative e raggiungere un compromesso entro la fine dell'anno.

Questa scadenza risponde a due esigenze. Sul piano istituzionale, il Presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha più volte sottolineato la necessità di concludere l'accordo in tempo per predisporre gli atti normativi necessari all'entrata in vigore del nuovo Qfp il 1° gennaio 2028. Sul piano politico, il 2027 sarà caratterizzato da un intenso ciclo elettorale, con consultazioni in paesi chiave come Italia, Francia e Polonia, precedute dalle elezioni spagnole previste per il 29 novembre. Un accordo anticipato consentirebbe di limitare l'influenza delle campagne elettorali e delle forze euroscettiche sul negoziato. Al tempo stesso, la prospettiva del voto induce sin da ora diversi leader a privilegiare gli interessi nazionali, riducendo lo spazio per compromessi difficili da giustificare agli elettori.

Il Consiglio europeo di ottobre ha confermato queste difficoltà, non raggiungendo un accordo e, anzi, cristallizzando la divergenza fra i due schieramenti principali. Da una parte, i cosiddetti paesi frugali, in gran parte contributori netti al bilancio dell'UE, tra cui Germania, Paesi Bassi, Austria e paesi nordici. Questi chiedono una riduzione sostanziale della proposta della Commissione, nell'ordine di centinaia di miliardi di euro, e una riallocazione delle risorse verso le nuove priorità strategiche: difesa, competitività e innovazione tecnologica. Dall'altra, i 17 paesi del gruppo degli "Amici della coesione", guidati da Italia, Spagna e Polonia, premono per garanzie per le politiche tradizionali, in particolare la Politica agricola comune (Pac) e i fondi di coesione. Il gruppo contesta inoltre la struttura della Rubrica 1 proposta dalla Commissione, che riunisce queste politiche in un unico fondo e accentra la pianificazione, riducendo il margine di intervento degli enti locali.

Nessuno dei due schieramenti è tuttavia pienamente coeso. Tra gli "Amici della coesione", Italia e Spagna attribuiscono particolare importanza ai fondi agricoli, mentre i paesi baltici sono più sensibili alle esigenze di difesa, alla luce del rischio di provocazioni russe. Analogamente, non tutti i frugali sostengono posizioni restrittive quanto quelle di Svezia e Germania. Il Cancelliere tedesco Friedrich Merz deve in particolare confrontarsi con un quadro politico interno complesso, segnato dalla crescita elettorale del partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD). Un ruolo decisivo potrebbe spettare alla Francia, interessata a rafforzare la propria posizione industriale e nel settore della difesa, ma vincolata da margini di bilancio sempre più stretti. La candidata del Rassemblement National, Marine Le Pen, data in vantaggio in vista delle elezioni del 2027, ha inoltre promesso di rinegoziare duramente il contributo francese al bilancio europeo in caso di vittoria.

Lo stallo di ottobre deriva soprattutto da due fattori. Il primo è la tendenza a riprodurre le dinamiche dei precedenti negoziati, concentrandosi sull'ammontare complessivo del bilancio anziché sulle mutate esigenze dell'Unione. Questa *path-dependency* ostacola una riflessione sulle nuove sfide e sulla necessità di adeguare gli strumenti finanziari europei. Si manifesta anche nelle modalità delle trattative, condotte prevalentemente tra le capitali e al di fuori delle procedure istituzionali ordinarie. Ne è un esempio il "tour delle capitali" svolto da Costa a settembre per cercare un compromesso con i leader nazionali. Il tentativo, rimasto senza esito, ha evidenziato il rafforzamento di una dinamica bilaterale e intergovernativa, a scapito di un confronto realmente europeo.

Il secondo fattore è il rigetto della *Negotiating Box* presentata dalla presidenza irlandese di turno il 10 ottobre, alla vigilia del vertice. Le *Negotiating Box* sono tradizionalmente proposte dalle presidenze di turno come basi di compromesso per orientare le trattative tra gli Stati membri. In questo caso, la proposta irlandese non ha favorito progressi e ha anzi irrigidito le posizioni. Per venire incontro ai paesi frugali, essa prevedeva un taglio di circa 159 miliardi di euro al bilancio complessivo. Al contempo, manteneva quasi invariati gli stanziamenti per agricoltura e coesione, ridotti del 3 per cento nella Rubrica 1, per rispondere alle richieste dei paesi mediterranei e orientali. I tagli si concentravano invece sulla competitività, con una riduzione del 13 per cento nella Rubrica 2, e sull'azione esterna, ridotta del 17 per cento nella Rubrica 3.

Si tratta proprio di due ambiti che dovrebbero assumere maggiore rilievo nel prossimo bilancio per rispondere alle priorità individuate dall'UE stessa.

Prima ancora della presentazione della proposta irlandese, la Commissione aveva infatti avvertito che ridurre le risorse per l'azione esterna avrebbe indebolito l'influenza globale dell'UE. I tagli avrebbero ridimensionato anche le capacità delle delegazioni europee in numerosi paesi, proprio mentre l'UE cerca di diversificare le proprie relazioni alla luce delle tensioni con gli Stati Uniti e di costruire nuove partnership. A ciò si aggiungeva la riduzione delle risorse disponibili per rispondere con flessibilità a esigenze impreviste, tra cui il dimezzamento della EU Facility. Il pacchetto è stato quindi respinto dalle diverse parti in causa. Sebbene tutti riconoscano formalmente la necessità di investire nei beni pubblici europei, gli Stati membri continuano a privilegiare i propri interessi nazionali.

Di fronte allo stallo, Costa ha annunciato la presentazione di una nuova proposta in vista di un vertice straordinario previsto per il 26 e 27 novembre. Il pacchetto dovrebbe discostarsi dall'impostazione irlandese, distribuendo i tagli in modo più equilibrato tra le diverse voci di spesa, ripristinando risorse per la flessibilità e introducendo nuove imposte europee a sostegno del bilancio. La prospettiva di un Qfp più contenuto rispetto alla proposta della Commissione appare tuttavia sempre più concreta. Costa punta ancora a un accordo entro la fine dell'anno, ma il Consiglio europeo non è riuscito a raggiungere un'intesa nemmeno su questa scadenza. Diventa così più probabile che le trattative proseguano nel 2027, in un clima elettorale che potrebbe accentuare il rischio di veti incrociati.

2. Gli equilibri istituzionali nell'UE – Il confronto tra Commissione e Parlamento

Lo stallo negoziale riflette anche le tensioni tra Commissione europea, Parlamento europeo e Consiglio. Il dibattito sul Qfp ha infatti accentuato lo squilibrio tra le istituzioni, soprattutto tra i due co-legislatori chiamati a definirne i contenuti. Il Consiglio non ha ancora adottato un mandato negoziale, mentre il Parlamento ha approvato il proprio già ad aprile, con 370 voti favorevoli, 201

contrari e 84 astensioni. Hanno sostenuto il mandato le forze che appoggiano la Commissione von der Leyen – Partito Popolare Europeo (Ppe), Socialisti e Democratici (S&D) e Renew Europe – mentre hanno votato contro i gruppi della destra euroscettica e della Sinistra.

La posizione del Parlamento offre indicazioni sulle prospettive del negoziato e sui conseguenti rapporti tra le istituzioni. L'assemblea accetta sostanzialmente la struttura semplificata proposta dalla Commissione e ne condivide, almeno in parte, i principi di flessibilità, condizionalità e introduzione di nuove risorse proprie. Considera tuttavia il Qfp uno strumento indispensabile per colmare il divario tra le ambizioni politiche dell'Unione e gli strumenti necessari per raggiungerle. Per questo motivo, richiede un aumento del bilancio del 10 per cento, in contrasto con l'orientamento restrittivo emerso finora in Consiglio.

Al di là dell'ammontare totale del budget, le principali divergenze riguardano proprio flessibilità, condizionalità e risorse proprie. Sul primo punto, il Parlamento riconosce l'esigenza di un bilancio capace di adattarsi a nuove priorità nel corso dei sette anni. La pandemia e l'aggressione russa all'Ucraina hanno infatti evidenziato i limiti dell'attuale Qfp nel rispondere a emergenze impreviste. L'assemblea accoglie quindi positivamente la proposta della Commissione, che, secondo alcune stime, riserverebbe circa 800 miliardi di euro a strumenti destinati a coprire a vario titolo spese non previste inizialmente, includendo gli strumenti extra-budget ricordati in precedenza.

Il Parlamento contesta però come la semplificazione proposta riguardi soprattutto le procedure interne alla Commissione, senza migliorare in misura equivalente l'accesso ai fondi per i beneficiari. L'assemblea ha pertanto definito la posizione della Commissione sul tema della semplificazione una mera "narrativa". Inoltre, la maggiore discrezionalità nell'allocazione delle risorse potrebbe accentrare i processi decisionali senza un coinvolgimento adeguato degli altri livelli di governo, soprattutto nella definizione dei programmi di lavoro dell'Ecf, che rimarrebbe nelle mani della Commissione. Un'eccessiva flessibilità rischia anche di compromettere la prevedibilità dei finanziamenti nel medio-lungo periodo, necessaria ai beneficiari e ai partner esecutivi, a partire dalla Banca europea per gli investimenti, per pianificare investimenti efficaci.

Sul secondo punto, il Parlamento condivide la logica della condizionalità, ma ne sottolinea anche le possibili implicazioni problematiche. Il legame tra finanziamenti e riforme potrebbe politicizzare l'allocazione delle risorse, intensificare la competizione tra beneficiari, indipendentemente dalle loro capacità di assorbimento dei fondi europei, e indebolire la dimensione europea del bilancio, in particolare per i Piani nazionali previsti dalla Rubrica 1. Queste preoccupazioni trovano riscontro anche nella valutazione della Corte dei Conti dell'UE, che ha rilevato come la proposta leghi l'erogazione dei fondi all'introduzione di riforme senza prevedere una misurazione quantificabile dei risultati. La Corte contesta inoltre alla Commissione di aver stimato l'entità del bilancio e il fabbisogno di flessibilità e condizionalità senza illustrare adeguatamente i metodi quantitativi alla base delle proprie scelte. Questi rilievi evidenziano un limite più generale della proposta: la mancanza di un collegamento sufficientemente trasparente tra le risorse richieste, i bisogni individuati e gli obiettivi strategici da raggiungere.

Il terzo terreno di scontro riguarda le risorse proprie, tema rimasto in secondo piano nel dibattito in Consiglio, ma decisivo per ridurre la dipendenza finanziaria dell'UE dagli Stati membri. Le divergenze sono particolarmente marcate. La Commissione ha proposto cinque nuove fonti di entrata a livello europeo: il trasferimento al bilancio del 30 per cento dei proventi del Sistema europeo di scambio di quote di emissioni (*Emissions Trading Scheme*, Ets) e del 75 per cento di quelli del meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Cbam), imposte sui rifiuti elettronici non raccolti e sul tabacco, e un contributo annuale a carico delle imprese con fatturato netto superiore a 100 milioni di euro, differenziato per fasce di fatturato (*Corporate Resource for Europe*, Core).

Il Parlamento propone un intervento ancora più ambizioso, con ulteriori imposte per 60 miliardi l'anno, attraverso prelievi sui servizi digitali, sulle scommesse online e sulle criptovalute. L'obiettivo appare però difficilmente realizzabile, considerate le resistenze già incontrate dalle proposte della Commissione, in particolare dal contributo sulle imprese. Anche il Consiglio è infatti diviso. La Germania ha richiesto di eliminare quest'ultima imposta, sostenendo che potrebbe penalizzare la competitività europea. È stato anche rilevato come questa non sarebbe pienamente coerente con l'obiettivo di finanziare beni pubblici europei. L'Italia e altri paesi, invece, premono per rivedere l'implementazione dell'Ets nei prossimi anni, una decisione

che inevitabilmente ne ridimensionerebbe il contributo come fonte di finanziamento autonoma e credibile per l'Unione.

Una possibile convergenza tra Parlamento e Consiglio potrebbe invece emergere sulla *governance* del bilancio. Entrambe le istituzioni intendono limitare la concentrazione di potere nelle mani della Commissione nella definizione dei piani di investimento. Questa posizione si inserisce in una critica più ampia alla tendenza dell'attuale esecutivo europeo ad ampliare il proprio spazio decisionale anche in ambiti, come la difesa, nei quali le competenze sono condivise o restano in larga misura nazionali.

Le due istituzioni perseguono però obiettivi diversi. Il Parlamento rivendica il proprio ruolo di controllo democratico sia nella fase negoziale sia nell'attuazione del Qfp e ha contestato il ruolo assunto dal Consiglio europeo e il ricorso alle *Negotiating Box* come metodo prevalente di negoziazione. Chiede inoltre che siano protetti i finanziamenti destinati alle politiche consolidate, come la Pac e i fondi di coesione (*ring-fenced*), senza trascurare gli investimenti nelle nuove priorità strategiche. Il Consiglio, invece, ha individuato un terreno comune fra i propri membri quantomeno nella richiesta di maggiore supervisione nazionale sulle decisioni della Commissione. I mandati negoziali parziali adottati finora puntano, in particolare, a limitare il ricorso alla comitologia nell'ambito dell'Ecf, ossia l'utilizzo diretto di atti esecutivi della Commissione su cui gli Stati membri possono solo esprimere un'opinione, e a rafforzare l'indirizzo politico e strategico degli Stati membri su Global Europe.

La distanza tra le due istituzioni rimane comunque considerevole. Lo dimostra il rigetto della *Negotiating Box* irlandese da parte dei vertici parlamentari di Ppe, S&D, Renew e Verdi/ALE (Alleanza Libera Europea), dato che questa avrebbe ridotto del 16 per cento il bilancio rispetto alla richiesta del Parlamento. Se la posizione del Consiglio deve trovare un compromesso fra gli interessi nazionali dei ventisette Stati membri, le rivendicazioni dell'assemblea riflettono la sua natura rappresentativa e la pluralità degli interessi che raccoglie: dai paesi sottoposti a pressione migratoria alle aree esposte alla guerra ibrida sul fronte orientale, dai territori di confine e insulari alle regioni meno sviluppate e transfrontaliere. Questa ampiezza di istanze rende tuttavia più difficile raggiungere un compromesso con un Consiglio già diviso al proprio interno.

Anche qualora i leader europei raggiungessero un accordo entro la fine del 2026, l'approvazione del Qfp resterebbe quindi aperta. La necessità di ottenere il consenso del Parlamento, a fronte delle divergenze sulla *governance*, sulla distribuzione delle risorse e sulle nuove entrate, potrebbe prolungare il confronto nel corso del 2027. Tuttavia, la difficoltà di conciliare le priorità nazionali con gli obiettivi comuni dell'Unione non mette in discussione soltanto la dimensione del prossimo bilancio, ma anche la capacità dell'UE di dotarsi degli strumenti necessari per rispondere alle nuove sfide strategiche.

3. Competitività, innovazione e ricerca – Fattori fondamentali per l'autonomia strategica

Negli ultimi anni la competitività è tornata al centro del dibattito sul futuro del progetto di integrazione europea: da tema di efficienza economica, essa è gradualmente divenuta un fattore fondamentale per l'autonomia strategica aperta e la resilienza dell'Unione di fronte agli shock esterni. Gli sviluppi degli ultimi mesi hanno consolidato questa tendenza, la cui manifestazione più significativa è la progressiva convergenza di politiche che, in precedenza, erano affrontate in maniera separata: l'innovazione tecnologica, la ricerca, le infrastrutture energetiche e digitali, la politica industriale e il completamento del mercato unico divengono sempre più parte di una medesima strategia volta al potenziamento della competitività europea in un sistema internazionale caratterizzato da crescente frammentazione geoeconomica, competizione tecnologica e instabilità socio-politica. Nella seduta del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026 questa dinamica ha trovato una conferma e i leader dei ventisette Stati membri hanno chiesto di accelerare l'implementazione di iniziative e proposte quali One Europe, One Market, la legge sull'acceleratore industriale (*Industrial Accelerator Act*), il Pacchetto sulle reti europee (*European Grids Package*) e tutte le misure finalizzate alla maggiore integrazione dei mercati dei capitali.

Nondimeno, l'attuale strategia presenta una contraddizione, divenuta particolarmente evidente nel corso dell'ultimo incontro di metà ottobre

quando i plenipotenziari degli Stati membri hanno discusso il Qfp sulla base della *Negotiating Box* presentata dalla presidenza irlandese. Come ricordato in precedenza, il ridimensionamento della dotazione del Qfp interessa direttamente le politiche della nuova agenda europea; nello specifico, la disponibilità di fondi per la Rubrica 2 "Competitività, prosperità e sicurezza" passerebbe da 589,6 a 514,4 miliardi di euro, il programma Horizon Europe disporrebbe di 158,2 miliardi rispetto ai 175 previsti e, infine, le risorse del Meccanismo per collegare l'Europa destinate all'energia diminuirebbero passando da 29,9 a 24 miliardi. Pur non essendo un compromesso definitivo, la *Negotiating Box* mostra con chiarezza la distanza tra le ambizioni dell'UE e la disponibilità degli Stati membri a disporre di risorse sufficienti.

La tensione tra capacità di spesa e obiettivi da perseguire non è certamente recente; eppure, molto probabilmente a causa del progressivo deterioramento delle relazioni economiche internazionali, questa discrepanza sta divenendo via via più insostenibile da un punto di vista politico. Non è un caso, dunque, che la Commissione abbia proposto il Fondo europeo per la competitività, vale a dire uno strumento che dovrebbe operare in stretto raccordo con Horizon Europe e che rappresenta, a oggi, il tentativo più organico di costruire una catena europea dell'innovazione capace di accompagnare ricerca, sviluppo tecnologico, scale-up e produzione industriale. Il nuovo dispositivo dovrebbe, altresì, finanziare gli Importanti progetti di interesse comune europeo (*Important Projects of Common European Interest*, Ipcei) e catalizzare gli investimenti privati. Qualora il Fondo europeo per la competitività dovesse diventare operativo, si tratterebbe di un'evoluzione significativa perché affronta uno dei limiti strutturali dell'architettura economica europea, ossia un'elevata capacità scientifica non sempre associata alla possibilità di trasformare le innovazioni promettenti in imprese e produzioni competitive su scala mondiale.

Una dinamica analoga è osservabile nell'ambito dell'intelligenza artificiale (IA). Il bando aperto a luglio 2026 per la realizzazione di *Gigafactory* di IA prevede un consistente intervento pubblico europeo e nazionale al fine di mobilitare almeno 20 miliardi di euro di investimenti privati. Le infrastrutture saranno destinate a offrire capacità di calcolo per modelli avanzati a imprese, start-up, università e amministrazioni europee e la loro realizzazione potrà concretizzarsi attraverso consorzi transfrontalieri. L'apporto dell'UE in questa iniziativa diverrebbe essenziale dal momento che strutture computazionali

di tali proporzioni difficilmente potrebbero essere replicate efficientemente attraverso 27 strategie nazionali separate. Infatti, la costruzione di capacità comuni consente di condividere i costi, beneficiare delle economie di scala, creare infrastrutture accessibili a operatori di diversi Stati membri e ridurre, così, la dipendenza tecnologica esterna.

Nel settore energetico, il Pacchetto sulle reti europee punta invece a rafforzare la pianificazione transfrontaliera delle reti, accelerare le autorizzazioni e favorire gli investimenti nelle interconnessioni. Il dibattito pubblico ha oramai suggellato l'unione della questione energetica con i temi della politica industriale e dell'innovazione tecnologica: del resto, intelligenza artificiale, data centre e nuove tecnologie produttive sono particolarmente ad alta intensità energetica. In quest'ottica gli investimenti nella transizione verde e in una nuova struttura energetica non solo potenzierebbero il tessuto produttivo europeo, ma consentirebbero anche di favorire una *governance* energetica capace di superare la dimensione nazionale. In sostanza, il completamento del mercato europeo dell'energia rappresenta un esempio concreto di come una maggiore integrazione possa produrre benefici per imprese e cittadini attraverso costi inferiori, maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e minore esposizione agli shock esterni.

Le iniziative e le proposte presentate non risolvono, tuttavia, il vulnus principale della *governance* economica europea. Le crisi internazionali che si sono susseguite nel corso dell'ultimo decennio richiedono investimenti e capacità di risposta a cui i singoli Stati membri non possono far fronte. Eppure l'Unione economica e monetaria (Uem) continua a non disporre di una politica di bilancio comune e sufficientemente ampia, capace di svolgere una funzione di stabilizzazione macroeconomica comparabile a quella esistente negli Stati federali. Difatti, il bilancio europeo rimane di dimensioni limitate rispetto all'economia dell'Unione e continua a dipendere dai contributi degli Stati membri e dalla negoziazione intergovernativa nella quale le nuove priorità competono inevitabilmente con politiche consolidate e interessi nazionali. In questo contesto, l'annosa disputa sulle risorse proprie non è una questione meramente tecnica, poiché dalla capacità dell'UE di accrescere le proprie entrate dipende la possibilità di trasformare competitività, innovazione e ricerca da priorità dichiarate in politiche strutturalmente finanziate.

Sotto questo profilo, l'esperienza del Next Generation EU (Ngeu) costituisce un precedente difficilmente ignorabile. La risposta alla pandemia di Covid-19 ha, infatti, mostrato che, di fronte a uno shock sistemico, l'UE è stata in grado di costruire una capacità fiscale e di orientare le risorse verso investimenti e riforme definiti sulla base di priorità condivise. Il Ngeu non ha però ovviato all'incompiutezza dell'Uem poiché tale capacità non si è tradotta in uno strumento permanente. Alla temporaneità del Ngeu fanno da contraltare le sfide globali la cui natura strutturale e interdipendente spinge gli analisti a considerarle come frutto non di emergenze transitorie, ma di esigenze permanenti. Non a caso, la stessa *Negotiating Box* della presidenza irlandese contempla la possibilità che, in presenza di una grave crisi, il Consiglio autorizzi la Commissione a raccogliere sui mercati fino a 350 miliardi di euro destinati a prestiti in favore degli Stati membri. Nondimeno, anche questa previsione conferma una logica prevalentemente emergenziale nella quale la capacità comune viene attivata in risposta alle crisi anziché incorporata stabilmente nella *governance* economica europea ed è stata comunque rigettata dagli Stati membri alla luce del fallimento del compromesso irlandese.

La questione centrale per il futuro dell'integrazione europea non è tanto se l'Unione debba o meno intervenire in un determinato settore, ma piuttosto con quali risorse e con quale *governance*. *Gigafactory* di IA, reti energetiche transfrontaliere, programmi comuni di ricerca e strumenti europei per lo *scale-up* mostrano un potenziale concreto di integrazione capace di generare beni pubblici europei. Il loro valore, dunque, non risiede soltanto nei risultati economici attesi, ma anche nella capacità di creare interdipendenze positive, *spillover* funzionali, infrastrutture condivise e interessi comuni che rendono più razionale l'azione congiunta rispetto alla frammentazione nazionale.

In conclusione, la proposta di ridurre le risorse destinate a competitività, innovazione e ricerca rischia di ampliare il divario tra ambizioni e capacità di azione dell'UE. In numerosi settori strategici, tale vulnerabilità sembra derivare non da un eccesso di integrazione, quanto dalla sua incompletezza: il quadro complessivo vede obiettivi e mercati sempre più europei e strumenti fiscali, capacità di investimento e responsabilità politiche che rimangono in misura significativa nazionali. Colmare questa distanza costituisce probabilmente una delle principali sfide del processo di integrazione nei prossimi anni.

4. La difesa europea – Una scelta ambiziosa

Un altro settore in cui emerge con particolare evidenza la distanza tra le ambizioni strategiche europee e le capacità effettivamente mobilitate è quello della sicurezza e della difesa. La proposta di Qfp della Commissione riflette la necessità di rispondere alle sfide strutturali poste alla sicurezza europea dalla minaccia russa e dal progressivo disimpegno degli Stati Uniti dall'architettura di sicurezza europea. Rispecchia, inoltre, l'ambizione dell'Unione europea di assumere un ruolo più incisivo sulla scena internazionale. La difesa rappresenta quindi una priorità trasversale nella proposta della Commissione, perseguita attraverso diversi strumenti e linee di finanziamento del prossimo Qfp.

Nella Rubrica 2 del Qfp, il Fondo europeo per la competitività prevede una finestra tematica specificamente dedicata a difesa, sicurezza e spazio, con una dotazione di 130,7 miliardi di euro a prezzi correnti. Lo stanziamento sarebbe cinque volte superiore ai finanziamenti disponibili a livello europeo nell'attuale Qfp 2021-2027. L'obiettivo è rafforzare le capacità industriali e tecnologiche europee nel settore della difesa e sostenere gli investimenti in sicurezza, valorizzando le possibili ricadute positive di questi interventi sulla competitività dell'UE nel suo complesso. La Commissione propone inoltre di consentire agli Stati membri di destinare volontariamente, in funzione delle proprie esigenze, una parte dei fondi per la coesione previsti nei Piani di partenariato nazionali e regionali della Rubrica 1 al finanziamento di progetti nel settore della difesa. A ciò si aggiunge il contributo del Meccanismo per collegare l'Europa, che nella Rubrica 2 potrebbe mobilitare fino a 17,6 miliardi di euro per infrastrutture di trasporto a duplice uso civile e militare. Questi investimenti permetterebbero sia di agevolare la mobilità militare all'interno dell'UE, sia di ammodernare numerose infrastrutture civili europee.

La difesa è sostenuta, infine, anche attraverso strumenti esterni ai massimali di spesa del prossimo Qfp. Oltre alla già citata Riserva per l'Ucraina, la Commissione conferma lo Strumento europeo per la pace (*European Peace Facility*, Epf), con una dotazione di circa 27 miliardi di euro. Lo strumento finanzia missioni e operazioni nell'ambito della Politica di sicurezza e di difesa comune, oltre a fornire assistenza militare ai paesi partner.

La proposta della Commissione europea per il Qfp 2028-2034 ha aperto un negoziato complesso, nel quale il rafforzamento della difesa europea rappresenta una delle principali priorità, ma anche un terreno di confronto tra interessi nazionali e istituzionali divergenti. Se infatti sembra emergere un consenso relativamente ampio sulla necessità di incrementare gli investimenti in sicurezza e difesa, soprattutto alla luce del deterioramento del contesto internazionale e delle incertezze sul futuro impegno statunitense in Europa, permangono profonde differenze circa le modalità attraverso cui perseguire tale obiettivo e il ruolo che il bilancio comunitario dovrebbe assumere.

Come analizzato in precedenza, le divergenze fra i paesi frugali e gli "Amici della coesione", così come fra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo, riguardano innanzitutto la dimensione complessiva del Qfp e la distribuzione delle risorse tra le diverse priorità dell'Unione. Ne deriva un quadro negoziale nel quale il riconoscimento della difesa come priorità strategica e bene pubblico europeo non si traduce necessariamente in una convergenza sugli strumenti finanziari necessari a sostenerla.

Tali difficoltà sono emerse chiaramente nella *Negotiating Box* presentata dalla presidenza irlandese a ottobre. I tagli al budget previsti dalla proposta irlandese interesserebbero anche l'Ecf, con la componente dedicata a resilienza, sicurezza, industria della difesa e spazio ridimensionata da circa 130,7 a 113,7 miliardi di euro, a prezzi correnti. Sebbene si tratti di una proposta di compromesso ancora soggetta a negoziazione, il documento evidenzia una potenziale contraddizione: il rischio che la necessità di contenere il bilancio europeo finisca per incidere anche su quelle priorità, come la difesa, sulle quali si registra una crescente convergenza politica. Le reazioni critiche del Parlamento europeo e di diversi governi nazionali confermano, inoltre, la persistente distanza tra le posizioni negoziali.

Il ciclo di elezioni nazionali previste tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027 potrebbe ulteriormente aggravare questa situazione. Allo stato attuale, i sondaggi sembrano profilare un vantaggio da parte di forze euroscettiche o sovraniste, da sole o in coalizione con partiti più moderati, in alcuni paesi chiave come ad esempio Francia o Spagna. Molte di queste forze politiche hanno già da tempo manifestato la propria contrarietà al progressivo consolidamento di una politica di difesa comune a livello europeo, così come

la loro intenzione di destinare le risorse economiche ad altre priorità rispetto a progetti di cooperazione industriale in materia. Particolarmente rilevante sul punto è l'annuncio, più volte ribadito, di Marine Le Pen di ridurre drasticamente il contributo della Francia al budget UE.

Accanto alla questione finanziaria, un secondo elemento di confronto riguarda la *governance* dei nuovi strumenti. Il rafforzamento del ruolo della Commissione nel finanziamento dell'industria europea della difesa si confronta infatti con la volontà degli Stati membri di preservare un controllo significativo su un settore tradizionalmente caratterizzato da una forte dimensione intergovernativa. In questo senso, la posizione negoziale parziale adottata dal Consiglio nel giugno 2026 sul regolamento istitutivo dell'Ecf ha rafforzato il coinvolgimento degli Stati nella definizione delle priorità e nelle decisioni relative all'assegnazione delle risorse. La questione riguarda anche la possibilità di assicurare una programmazione sufficientemente stabile e coerente nel tempo, evitando che le scelte di finanziamento rispondano prevalentemente a interessi nazionali o industriali particolari. A ciò si aggiungono le richieste del Parlamento europeo di preservare un adeguato controllo democratico sui nuovi strumenti di bilancio, compresi quelli su un settore sensibile come quello della difesa.

Parallelamente, il progressivo consolidamento degli strumenti europei di cooperazione industriale testimonia come l'integrazione nel settore della difesa stia procedendo anche al di fuori del negoziato sul Qfp. L'attuazione del programma Security Action for Europe (Safe) e l'approvazione, nel settembre 2026, dei primi cinque progetti europei di difesa di interesse comune (*European Defence Project of Common Interest*, Edpci), dedicati ad ambiti strategici quali difesa aerea, droni, spazio, sicurezza marittima e protezione del fianco orientale, rappresentano sviluppi significativi.

Si pone ad ogni modo una questione più strutturale, relativa al rapporto tra rafforzamento della base industriale e tecnologica europea della difesa e sviluppo di effettive capacità militari. L'impostazione prevalentemente industriale dei finanziamenti europei non garantisce automaticamente che l'incremento degli investimenti si traduca in capacità operative disponibili e interoperabili. Permangono infatti criticità legate alla frammentazione della domanda, alle differenti priorità strategiche nazionali, ai tempi di produzione e alla capacità di assorbimento dell'industria europea. In un contesto segnato

dall'incertezza circa il futuro della presenza militare statunitense nel continente, tale divario assume ulteriore rilevanza, soprattutto per quelle capacità strategiche abilitanti per le quali gli europei continuano a dipendere in misura significativa dagli Stati Uniti.

In questa prospettiva, l'evoluzione del negoziato sul Qfp dovrà essere valutata non soltanto in relazione all'ammontare finale delle risorse destinate alla difesa, ma anche alla loro capacità di sostenere una cooperazione industriale maggiormente integrata e orientata a risultati concreti. Una prima priorità dovrebbe riguardare la prevedibilità dei finanziamenti, attraverso programmi pluriennali capaci di offrire continuità agli investimenti e ridurre il rischio di dispersione delle risorse. Altrettanto importante sarà concentrare gli interventi su un numero limitato di progetti strategici condivisi, rafforzando il coordinamento tra strumenti comunitari e programmazione nazionale. Infine, occorrerà assicurare un collegamento più stretto tra sostegno all'industria e sviluppo di nuove capacità, affinché gli investimenti contribuiscano effettivamente a colmare le principali lacune della difesa europea.

Conclusioni

Il negoziato sul prossimo Qfp evidenzia due dinamiche istituzionali destinate a influenzare non solo l'esito delle trattative, ma anche l'evoluzione del processo di integrazione europea. Da un lato, il confronto è dominato dalle logiche intergovernative in seno al Consiglio e dalla tutela degli interessi nazionali. Sarà quindi cruciale il ruolo del Parlamento, chiamato a valutare un mandato negoziale del Consiglio definito prevalentemente attraverso trattative bilaterali tra gli Stati membri. Dall'altro, il dibattito riguarda il grado di centralizzazione della *governance* del Qfp nelle mani della Commissione. Un suo rafforzamento amplierebbe ulteriormente il potere decisionale dell'esecutivo europeo, una prospettiva che incontra resistenze in molte capitali, soprattutto su dossier sensibili come la politica estera.

Le due dinamiche si intrecciano soprattutto in materia di difesa, generando tensioni istituzionali che vanno oltre il negoziato sul bilancio. Ne è un esempio la difficoltà di diversi Stati membri nel rispondere alle sollecitazioni della Commissione per sviluppare progetti comuni, anche nell'ambito di Safe. Al contempo, i tagli previsti dalla *Negotiating Box* irlandese colpiscono anche una componente dell'Ecf essenziale per lo sviluppo di nuove capacità di difesa europee.

Sul fronte della competitività, emerge una netta distanza tra le ambizioni di rilancio economico espresse dai vertici dell'UE e l'impostazione del dibattito sul prossimo Qfp. Questa divergenza riflette il divario tra le risorse che l'Unione è effettivamente in grado di mobilitare e gli obiettivi strategici che intende perseguire. Rafforzare la competitività europea significa anche ridurre le vulnerabilità e le dipendenze da attori esterni che controllano segmenti cruciali delle catene del valore tecnologiche – come i controlli cinesi sulle esportazioni di terre rare e la posizione dominante degli Stati Uniti in settori strategici come i chip avanzati per l'intelligenza artificiale e i servizi cloud. In questo contesto, il Qfp dovrebbe contribuire ad allineare maggiormente l'impiego delle risorse finanziarie alle priorità politiche dell'Unione.

La portata limitata del bilancio europeo rispetto al Pil dell'UE impone tuttavia una valutazione realistica. Il Qfp e, in particolare, lo sviluppo di risorse proprie

possono sostenere le ambizioni europee, ma non sono sufficienti a realizzarle da soli. Diventa quindi essenziale impiegare le risorse disponibili in modo strategico, concentrandole sui beni pubblici europei e progetti congiunti per i quali un investimento comune offra un valore aggiunto rispetto alle iniziative nazionali. In questa prospettiva, è fondamentale raggiungere un accordo equilibrato sul bilancio, possibilmente al riparo dalle tensioni politiche che potrebbero caratterizzare il 2027. L'intesa dovrà conciliare la prevedibilità necessaria per pianificare gli investimenti con la flessibilità nell'allocazione dei fondi e un legame più stretto con riforme dai risultati misurabili, facendo tesoro anche dell'esperienza di strumenti innovativi come Ngeu.

Bibliografia

Barana, Luca et al., "How to Fund European Ambitions? Opportunities and Challenges for the Next MFF", in *Documenti IAI*, n. 25|15 (dicembre 2025), https://www.iai.it/it/node/21231

Becker, Peter, "The EU's Multiannual Financial Framework for 2028–2034: New Conflicts of Interest", in *SWP Comments*, n. 40 (ottobre 2026), https://doi.org/10.18449/2026C40

Becker, Victoria, "Ireland Proposes €1.83 Trillion Long-Term EU Budget", in *Rapporteur*, 10 ottobre 2026, https://www.rapporteur.com/?p=2450063

Calcagno, Elio, "European Strategic Autonomy and Defence Cooperation: Not an Inevitable Outcome", in *IAI Briefs*, n. 26|23 (giugno 2026), https://www.iai.it/it/node/22372

Consiglio dell'UE, *European Defence Industry: Council Identifies the First Five Projects of Common Interest*, 28 settembre 2026, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/09/28/european-defence-industry-council-identifies-the-first-five-projects-of-common-interest

Consiglio dell'UE, *MFF 2028-2034: Council Agrees Its Position on New and Innovative Fund to Boost EU's Competitiveness*, 16 giugno 2026, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/06/16/mff-2028-2034-council-agrees-its-position-on-new-and-innovative-fund-to-boost-eu-s-competitiveness

Consiglio dell'UE, *Multiannual Financial Framework (MFF) 2028-2034 – Negotiating Box*, 10 ottobre 2026, https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13922-2026-INIT/en/pdf

Consiglio europeo, *European Council Conclusions on Competitiveness, the Next Multiannual Financial Framework and Enlargement and Reforms*, 16 ottobre 2026, https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/10/16/european-council-conclusions-on-competitiveness-the-next-multiannual-financial-framework-and-enlargement-and-reforms

Corte dei conti europea, *Bilancio dell'UE per il periodo 2028-2034: secondo la Corte dei conti europea, i numerosi cambiamenti potrebbero non renderlo migliore*, 21 maggio 2026, https://doi.org/10.2865/5038089

Darvas, Zsolt e Roel Dom, "Financing the EU Budget: An Assessment of Five Proposals for New Resources", in *Bruegel Analysis*, n. 9/2026 (20 aprile 2026), https://www.bruegel.org/node/12100

De Grauwe, Paul, *Economics of Monetary Union*, 15a ed., Oxford, Oxford University Press, 2026

Dobreva, Alina et al., "EU Budgetary Outlook 2026: Main Findings", in *EPRS At a Glance*, luglio 2026, https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_STU(2026)789386

European High-Performance Computing Joint Undertaking, *The EuroHPC Joint Undertaking Launches the AI Gigafactories Call*, 30 luglio 2026, https://www.eurohpc-ju.europa.eu/node/1270_en

Fabbrini, Federico, *EU Fiscal Capacity. Legal Integration after Covid-19 and the War in Ukraine*, Oxford, Oxford University Press, 2022

Italia et al., *Dichiarazione comune adottata dai 17 Leader "Amici della coesione"*, 15 ottobre 2026, https://www.governo.it/it/node/32852

Jones, Erik et al., "Failing Forward? The Euro Crisis and the Incomplete Nature of European Integration", in *Comparative Political Studies*, vol. 49, n. 7 (2016), p. 1010-1034, https://doi.org/10.1177/0010414015617966

Murgia, Nicolò, "The European Pillar of NATO in the Era of US Disengagement", in *IAI Briefs*, n. 26|19 (maggio 2026), https://www.iai.it/it/node/22223

Parlamento europeo, *Lead MEPs on EU's Long-Term Budget React to Irish Presidency's Negotiating Box*, 9 ottobre 2026, https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20261009IPR48078/lead-meps-on-eu-s-long-term-budget-react-to-irish-presidency-s-negotiating-box

Parlamento europeo, *Relazione interlocutoria sulla proposta relativa al quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, Risoluzione del 28 aprile 2026, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2026-0111_IT.html

Rubio, Eulalia e Cinzia Alcidi, "Merging Cohesion Policy and CAP: What Does It Take for National and Regional Partnership Plans to Deliver?", in *IAI Briefs*, n. 26|41 (luglio 2026), https://www.iai.it/it/node/22684

Il prossimo bilancio UE: la distanza fra ambizioni e capacità di azione

L'adozione del Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 è una delle principali priorità dell'Unione europea, ma le crescenti tensioni internazionali, il divario competitivo europeo evidenziato dal Rapporto Draghi e l'avanzata delle forze euroscettiche ne rendono l'approvazione particolarmente complessa. Questa nota esamina quindi lo stato dei negoziati e le loro implicazioni per gli equilibri istituzionali dell'UE. Approfondisce inoltre le ricadute del prossimo bilancio in due ambiti strategici: competitività e difesa.

ISBN 978-88-9368-420-0

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, spazio, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe.

Istituto Affari Internazionali (IAI)
Via dei Montecatini, 17 - Roma - Italy
www.iai.it